On line su www.romasette.it
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette

ROMA SETTE

Anno XLIV – Numero 36 Domenica 22 ottobre 2017

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; **redazione@romasette.it**
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 62,00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.68823250 - Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

Le iniziative per la Giornata mondiale dei poveri Il Rapporto povertà, la veglia, la Messa con il Papa

Francesco l'ha voluta come segno concreto del Giubileo della Misericordia: una sorta di eredità ma anche un "promemoria" continuo di quell'urgenza che l'opzione privilegiata per i poveri rappresenta per la Chiesa post–conciliare. Nella domenica precedente la solennità di Cristo Re dell'Universo – quest'anno il 19 novembre – si celebrerà quindi la prima Giornata mondiale dei poveri. Il tema scelto dal Papa, ricorda il suo vicario Angelo De Donatis in una lettera indirizzata a parroci, sacerdoti e diaconi della diocesi di Roma, è "Non amiamo a parole ma con i fatti". «Il Santo Padre – scrive l'arcivescovo citando le parole di Francesco – ha invitato ogni comunità a vivere questa occasione per "creare tanti momenti di incontro e di amicizia, di solidarietà e di aiuto concreto". Una chiamata quindi a conoscere e incontrare i poveri nelle nostre parrocchie perché la povertà non è un'entità astratta, ma "ha il volto di donne, di uomini e di bambini sfruttati per vili interessi, calpestati dalle logiche perverse del potere e del denaro"». Davanti a questi scenari, continua De Donatis, «il Papa ci chiede di non restare inerti e rassegnati ma di "rispondere con una nuova visione della vita e della società"». Diverse, per la diocesi di Roma, le opportunità di dare risposta concreta a questo invito di Francesco. A iniziare da sabato 11 novembre, quando, alle 9.30 nell'aula magna della Pontificia Università Lateranense, scrive ancora l'arcivescovo De Donatis, «presenteremo il programma pastorale della Caritas di Roma e il Rapporto sulla Povertà nella nostra città. Un incontro a cui sono invitati i parroci, gli animatori e tutti coloro che, nell'ambito degli istituti religiosi e delle organizzazioni ecclesiali, sono impegnati nelle opere di carità». Al clero della diocesi di Roma il vicario del Papa ricorda anche i due appuntamenti organizzati dal Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione: la veglia di preghiera per il mondo del volontariato, sabato 18 novembre alle 20 a San Lorenzo fuori le Mura, in piazzale del Verano, e infine la celebrazione eucaristica con il Papa, domenica 19 alle 10 nella basilica di San Pietro, «rivolta particolarmente ai poveri e agli emarginati assistiti dalle comunità», seguita dalla preghiera dell'Angelus. «Invito tutti voi – le parole del vicario – a partecipare alle iniziative, nonché a promuovere momenti di preghiera e di incontro nell'ambito delle parrocchie, coinvolgendo in modo particolare quei gruppi, associazioni e movimenti ecclesiali impegnati nell'animazione alla carità». La celebrazione della Giornata dei poveri, è l'auspicio di De Donatis, «sia occasione per rinnovare il nostro spirito di preghiera, di condivisione e di carità». I biglietti di accesso a piazza San Pietro possono essere richiesti al Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione.

Il mandato agli evangelizzatori nella veglia presieduta dal vicario De Donatis Bertin, vescovo di Gibuti: «Martiri in Somalia, esempi anche per i lontani»

La croce per i missionari dal legno dei barconi

DI ROBERTA PUMPO

Da Roma al Camerun, al Bangladesh e in Brasile per annunciare il Vangelo. Due religiose e una missionaria hanno ricevuto, giovedì sera, il mandato missionario durante la veglia diocesana svoltasi nella basilica di San Giovanni in Laterano e avente per tema "Ho udito il grido del mio popolo", tratto dall'Esodo. «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» è il messaggio che il vicario del Papa, monsignor Angelo De Donatis, ha invitato a scolpirsi nel cuore. Lo stesso che Gesù consegnò ai discepoli inviandoli in missione. Già allora esisteva una sproporzione tra il numero degli operai e la messe, ha evidenziato, «ma è una sproporzione necessaria affinché la missione sia vissuta nella logica della Croce e dell'affidamento a Dio e non in se stessi. Pregare significa lasciarsi inviare». Suor Lucia Citro, missionaria delle Saveriane, svolgerà il mandato in Camerun; suor Celestina Sebastine, dell'Immacolata – Pime, sarà destinata in Bangladesh; e Raffaella Campana, missionaria della comunità di Villaregia, andrà in Brasile. Hanno ricevuto il Vangelo e la croce realizzata con il legno recuperato da un barcone di migranti con due chiodi sopra per raffigurare Cristo, assemblata dai giovani della cooperativa sociale "Rò La Formichina" della comunità Papa Giovanni XXIII. La veglia si è aperta con una preghiera di ringraziamento per la liberazione, mercoledì 18 ottobre, di don Maurizio Pallù, il sacerdote della diocesi di Roma rapito da un gruppo di miliziani in Nigeria (*vedi articolo in basso*), e per il popolo somalo colpito dall'attentato che sabato 14 ottobre ha provocato nella capitale oltre 300 morti, tra cui molti bambini. Un atto terroristico che per Papa Francesco «merita la più ferma deplorazione», come ha detto nell'udienza di mercoledì. Significative le testimonianze di monsignor Giorgio Bertin e padre Daniele Mazza, missionari all'estero da molti anni. Il primo è vescovo di Gibuti e amministratore apostolico di Mogadiscio e ha lavorato in Somalia accanto al vescovo Pietro Salvatore Colombo, assassinato il 9 luglio 1989. Monsignor Bertin ha esortato ad essere «sacramento di salvezza» più che missionari, affinché anche gli altri popoli possano essere «operatori di quella vigna dove la messe è veramente abbondante». Citando alcuni martiri italiani uccisi in Somalia negli ultimi decenni, ha ricordato che sono «semi che producono, esempi che hanno aperto gli occhi a tante persone lontane dal Vangelo» e ha auspicato che possano essere una testimonianza per musulmani e non credenti affinché si impegnino per la giustizia, la pace, la fraternità e la ricerca della verità. Per il vescovo è importante «coinvolgere persone al di là dei confini della nostra fede perché la missione e l'evangelizzazione vanno oltre il numero dei battesimi, devono portare le persone all'incontro con Cristo nascosto nei piccoli e nei poveri». Padre Daniele Mazza del Pime, dal 2008 è impegnato in Thailandia dove si dedica al dialogo interreligioso con i buddisti e organizza attività legate all'educazione e all'assistenza degli anziani e dei bambini disabili e abbandonati. Ha condiviso i doni ricevuti in questi anni di missione come l'aver vinto le proprie paure e trovare il coraggio di lavorare in luoghi non facili come il carcere minorile, il braccio della morte e le baraccopoli. Ha invitato ad andare oltre i propri confini raccontando la sua esperienza all'università dove era l'unico cattolico tra 27 mila monaci buddisti. «Il sacramento dell'incontro mi ha permesso di allacciare belle amicizie che hanno portato a un dialogo vero e alla richiesta di insegnare cristianesimo in una università buddista». Monsignor De Donatis, durante la meditazione, si è soffermato sullo sguardo compassionevole di Gesù nei confronti di chi lo seguiva e lo ascoltava, «affaticati soprattutto dall'assenza di qualcuno che si occupasse di loro, li aiutasse a tessere legami. È quello sguardo che genera la chiamata al servizio e l'impegno dei discepoli perché il Suo amore non è egoista, non ci trattiene ma ci consegna agli altri affinché, attraverso di noi, possano amare quello sguardo». «Udire non con le orecchie ma con il cuore il grido di dolore degli scartati del mondo» è l'esortazione di don Michele Caiafa, addetto al Centro per la cooperazione missionaria tra le Chiese.

formazione

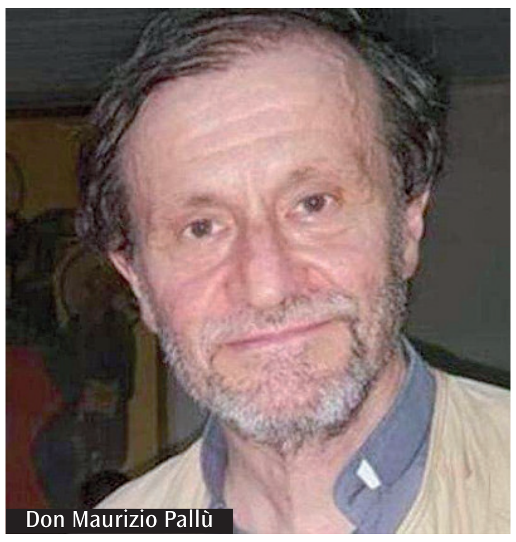
Centro diocesano, focus sui minori

La condizione minorile nel mondo, la tratta dei più giovani e la condizione dei migranti minori: questi i temi portanti del programma di "formazione e informazione missionaria" del Centro per la cooperazione missionaria tra le Chiese, per il nuovo anno pastorale. Una serie di incontri al Pontificio Seminario Maggiore: il primo l'11 novembre su "La condizione minorile nel mondo. Urgenze e sfide missionarie". Il 20 gennaio spazio alle riflessioni sulla tratta che coinvolge minori; il 17 febbraio si parlerà di migrazioni dei minori e accoglienza; il 5 aprile i minori non accompagnati nella nostra città; il 5 maggio le sfide di sanità e istruzione.

Monsignor De Donatis consegna croce e Vangelo a suor Celestina Sebastine (foto Gennari)

Il vescovo Bertin (foto Gennari)

La gioia per la liberazione di don Pallù


Don Maurizio Pallù

Il sacerdote rapito nei giorni scorsi in Nigeria da un gruppo di miliziani armati è tornato dalla madre in Toscana. La diocesi: «Rendiamo grazie alla Provvidenza divina»

DI CHRISTIAN GIORGIO

A comunicarlo ufficialmente è stato il ministro degli Esteri Angelino Alfano: don Maurizio Pallù è stato liberato. Rapito giovedì scorso da un gruppo di miliziani armati in Nigeria, il sacerdote è stato lasciato andare nel giorno del suo 63esimo compleanno. Già nella notte tra martedì e mercoledì 18 le voci si rincorrevano su Twitter. Il primo a scrivere della liberazione sul social, mentre la notizia non era ancora confermata, è stato il confratello don Francesco Voltaggio, rettore del seminario Redemptoris Mater in Galilea. In Nigeria il sacerdote, originario di Firenze ma incardinato nella diocesi di Roma, opera come presbitero itinerante del Cammino neocatecumenale.
Giovedì don Maurizio è atterrato a Firenze. Ad accoglierlo c'erano il sindaco Dario Nardella e la comunità della chiesa di San Bartolomeo in Tuto, a Scandicci, dove ha maturato la sua vocazione missionaria. «Ho avuto attimi di paura – ha spiegato il sacerdote a Radio Vaticana – ma devo dire ho sentito molto l'assistenza dei santi, della Vergine Maria, di Carmen Hernandez (iniziatrice del Cammino neocatecumenale, ndr)». È la seconda volta che viene rapito in un anno, «questa è stata più difficile, ma ho visto i miracoli che il Signore ha fatto per tenerci in vita». I due rapimenti sono avvenuti entrambi nella festa della Madonna di Fatima: «L'anno scorso siamo stati rapiti il 13 ottobre e attraverso il miracolo della Madonna siamo stati rilasciati dopo un'ora e mezza. Quest'anno siamo stati rapiti il 12 ottobre, la vigilia del miracolo del sole a Fatima».
Don Maurizio ha dichiarato più volte di voler tornare in Nigeria «perché il demonio lo si sconfigge stando lì. Il demonio è codardo, vuole metterci paura ma ha scelto la strada sbagliata perché siamo poveri uomini che abbiamo paura ma siamo sostenuti dalla grazia di Dio. Quando mi permetteranno di tornare tornerò ben contento e offrire la mia povera persona per l'evangelizzazione della Nigeria». Don Maurizio è stato prelevato sulla strada verso Benin City, capitale dello stato di Edo, insieme a un sacerdote e una studentessa nigeriani. Sono stati rilasciati intorno alle 10 di sera del 17 ottobre. A Benin City avrebbe concelebrato con i vescovi della Nigeria la riconsacrazione del Paese alla Vergine Maria, ma «il 13 ottobre l'ho passato nella foresta e ho ricevuto un segno dell'attenzione materna di Maria e poi la domenica ho ricevuto la conferma che la Madonna e tutti i santi ci avrebbero tirati fuori da questa situazione». Il Papa, la diocesi di Firenze e quella di Roma hanno pregato per don Maurizio. La diocesi di Roma ha espresso «gioia» per la liberazione: «Rendiamo grazie alla Provvidenza divina. Ringraziamo tutti coloro che si sono adoperati, soprattutto con la preghiera, per la sua liberazione». La paura, per il sacerdote, è stata tanta: «Sono venuti fuori sparando e poi ci hanno portato nella foresta. Era una banda di rapitori, abbiamo camminato abbastanza verso un luogo solitario e poi siamo stati lì, loro avevano poco da mangiare, ci davano quello che avevano, abbiamo bevuto l'acqua del torrente, un'acqua marroncina... comunque siamo in vita».

EDITORIALE

«IUS CULTURAE»: NO AL DIBATTITO IDEOLOGICO

GUERINO DI TORA*

Martedì scorso è stato presentato il "Rapporto italiani nel mondo", uno studio sugli italiani che emigrano all'estero. Il problema delle migrazioni non ci riguarda solo nei confronti di chi arriva, ma anche di chi parte. Siamo abituati a vedere l'Italia come Paese di immigrazione, dimenticando, o addirittura disconoscendo, che anche l'Italia è Paese di emigrazione. All'inizio del 2017 sono 5 milioni gli italiani residenti all'estero. Solo nel 2016, le partenze degli italiani, tra fuga obbligata e voglia di riscatto, sono state 124.076, esattamente 16.547 in più rispetto all'anno precedente. Le migrazioni rimangono un fenomeno complesso e in continua e costante trasformazione, ed evidentemente vanno studiate, monitorate e quindi, soprattutto, governate.
Ogni immigrato è un uomo che porta attese e speranze, non è un numero o una categoria. Occorre dire "no" ad una cultura di slogan e frasi fatte; saper discernere nei segni dei tempi le opportunità, le risposte a problematiche antropologiche e lavorative, considerando la presenza dell'altro come opportunità ed arricchimento. Il rapporto della Fondazione "Moressa" per l'Italia ci dice: «Dagli immigrati 130 miliardi di Pil, senza rubare posti a nessuno». La Bibbia poi ci insegna già dal libro del Levitico: «Il forestiero dimorante tra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; l'amerai come te stesso», fino alle parole del Signore Gesù che si identifica con lo straniero accolto o rifiutato di tutti i tempi: «Venite benedetti dal Padre mio, ero forestiero e mi avete accolto». In visita alla Fao, Papa Francesco ha espresso pieno appoggio al "Patto mondiale per la migrazione sicura, ordinata e regolata" dell'Onu. La sua sollecitudine pastorale l'ha declinata nel messaggio per la Giornata mondiale delle migrazioni 2018, in quattro verbi: «accogliere, proteggere, promuovere, integrare».
Nel contesto di integrazione rientra il riconoscimento di cittadinanza a coloro che nascono in questa nazione, parlano la nostra lingua, accettano la nostra Costituzione: lo "ius soli". Legge che risolve i problemi, non li crea, e stabilisce una maggiore responsabilità impegnando tutti al benessere del Paese. Legge che prevede l'acquisizione della cittadinanza per chi è nato nel territorio della Repubblica da genitori stranieri, dei quali almeno uno sia in possesso del diritto di soggiorno permanente.
Non è quindi un'invasione, né un'intrusione, ma un principio di diritto internazionale contro l'«apolidia». Egualmente per lo "ius culturae", cioè l'acquisizione della cittadinanza a seguito di un processo formativo per i minori arrivati entro il 12° anno di età, che dimostrino di avere completato un processo intero di studi e accettano pienamente le nostre leggi e la nostra Costituzione. Purtroppo, anziché approfondire la legge, ci siamo immersi in un dibattito ideologico di un cosmopolitismo poco concreto e di un identitarismo nazionale altrettanto aleatorio. La convinzione che le migrazioni non sono la "fine del mondo, ma l'inizio di un mondo nuovo", come la storia ha più volte insegnato, unita ad un rinnovato impegno e presa di coscienza da parte di tutti, ci offrono la speranza di poter costruire una società aperta di benessere nella novità e nella continuità.

**** vescovo ausiliare presidente Fondazione Migrantes***

De Donatis: «La croce, risposta al mistero del male»

La chiesa dei Santi Giovanni e Paolo

Abbracciare la croce come rimedio al dolore: questa l'indicazione e la provocazione del vicario generale Angelo De Donatis, proposta nella solenne celebrazione presieduta giovedì, festa di san Paolo della Croce, nella basilica dei Santi Giovanni e Paolo, al Celio. «La croce è la risposta divina al mistero del male e della sofferenza – ha spiegato –: noi ci aspetteremmo una vittoria trionfante da parte di Dio e invece Lui lascia che il male si accanisca su di sè per mezzo della passione di Suo figlio»; per questo «Cristo è diventato immagine della sofferenza ma ne è, al contempo, il rimedio». L'arcivescovo ha poi evidenziato come sia «difficile accettare che la promessa di vita di Dio si realizzi con una morte dolorosa» e quanto sia «umano coltivare il dubbio di fronte a ciò», tuttavia «è solo il serpente che ci inganna con il suo veleno e genera in noi mormorazioni e sospetti». Quindi il presule ha invitato a pregare affinché «otteniamo la grazia di saper abbracciare la nostra croce» comprendendo come «quando siamo chiamati a vivere lo scandalo del male siamo in realtà immersi nell'amore del Padre». Concepire dunque la Passione come «la più grande e stupenda opera del divino amore» secondo le intenzioni di san Paolo Danei, fondatore dell'ordine dei Passionisti nel XVIII secolo, che al momento della professione religiosa scelse l'appellativo "della Croce" proprio ad indicare la sua radicale appartenenza.
«Per seguire l'itinerario tracciato da san Paolo – ha auspicato De Donatis – è importante vivere bene le tre dimensioni da lui privilegiate, ossia orazione, solitudine e povertà». Al termine della celebrazione, animata con canti in diverse lingue dal coro delle suore Passioniste, il superiore generale della congregazione, don Joaquim Xavier Rego, ha voluto ringraziare il vicario del Papa «per avere accettato il nostro invito e averci aiutato a pregare insieme in modo così prezioso, in questo giorno di festa per noi qui a Roma e in tutto il mondo». Paolo della Croce morì a Roma il 18 ottobre 1775. Alla sua morte la congregazione era ormai una realtà viva nella Chiesa e contava dodici conventi con 176 religiosi. Dopo la crisi del periodo napoleonico i Passionisti cominciarono a espandersi in Italia e in Europa, attuando un intenso impegno missionario. Oggi sono presenti anche nelle Americhe, in Africa, Asia e Oceania.

Michela Altoviti

Sostentamento clero: Girardi presidente Caforio nuovo direttore

Monsignor Eugenio Girardi, 71 anni, di origini veronesi, è il nuovo presidente dell'Istituto interdiocesano per il sostentamento del clero delle diocesi di Roma e Ostia. Succede a monsignor Gianrico Ruzza, ausiliare per il settore Centro, nominato dal Papa prelato segretario del Vicariato. Girardi, che ha diretto l'organismo diocesano per 32 anni, è anche consigliere del Fondo di solidarietà fraterna e incaricato diocesano della Faci, nonché coadiutore della basilica lateranense e rettore delle chiese Sant'Anastasia e Santa Balbina. Il vicario generale Angelo De Donatis ha nominato nuovo direttore dell'Istituto (che ha gli uffici al secondo piano del Palazzo Lateranense) monsignor Luciano Caforio, del clero romano, nato a Latiano (Brindisi), il 7 gennaio 1950, finora parroco della comunità Santa Maria del Carmine e San Giuseppe al Casaletto.

Durante la visita alla Fao, in occasione della Giornata mondiale dell'alimentazione, l'invito a garantire l'accesso al cibo. Appello per un disarmo graduale e per un cambiamento negli stili di vita, nell'uso delle risorse, nei criteri di produzione

Il Papa: «Ascoltare il grido degli esclusi»

di **Roberta Pumpo**

Un appello per un disarmo graduale, un invito a cambiare rotta e affrontare la relazione esistente tra migrazione e fame, che non può essere presentata «come una malattia incurabile» ma affrontata solo «se si opera stando attenti ai bisogni e contrastando le speculazioni e gli sprechi», e introducendo «nel linguaggio della cooperazione internazionale la categoria dell'amore». Sono tanti gli spunti di riflessione lasciati da Papa Francesco durante la sua visita alla Fao di lunedì, in occasione della Giornata mondiale dell'alimentazione dedicata al tema "Cambiare il futuro della migrazione. Investire nella sicurezza alimentare e nello sviluppo rurale". Al suo arrivo Francesco ha benedetto una scultura in marmo di Carrara, da lui donata all'agenzia dell'Onu, raffigurante Aylan Kurdi, il bambino siriano di tre anni annegato davanti alla spiaggia di Bodrum in Turchia nell'ottobre dello scorso anno e realizzata dall'artista trentino Luigi Prevedel. Al termine di un breve incontro con il direttore generale della Fao, José Graziano da Silva, con l'Osservatore permanente della Santa Sede presso le organizzazioni e gli organismi delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura monsignor Fernando Chica Arellano, il direttore generale aggiunto Daniel Gustafson, i ministri e gli ambasciatori presenti, il Pontefice ha tenuto il suo discorso, pronunciato in spagnolo, nella Sala Plenaria. Dopo aver sottolineato che la produzione necessaria di cibo e l'equa distribuzione dovrebbero essere un fatto assodato, Francesco ha richiamato tutti a «una maggiore responsabilità per tutelare il diritto di ogni essere umano a nutrirsi a misura dei propri bisogni, partecipando alle decisioni che lo riguardano e alla realizzazione delle proprie aspirazioni, senza doversi separare dai propri cari». Seppur le relazioni internazionali, grazie anche al contributo di scienza e tecnica, stiano dimostrando «una capacità crescente di dare risposte alle attese della famiglia umana» gran parte della popolazione risulta ancora esclusa. «Quante sono le vittime della malnutrizione, delle guerre, dei cambiamenti climatici della mancanza di lavoro?» ha chiesto il Papa indicando l'incremento della tecnologia al servizio dello sviluppo come «strada da percorrere» per perseguire «azioni concrete per diminuire gli affamati o per governare il fenomeno delle migrazioni forzate».

All'arrivo Francesco ha benedetto una scultura in marmo raffigurante Aylan, il bambino annegato e ritrovato davanti a una spiaggia turca

A tal proposito il direttore generale della Fao ha affermato che oggi nel mondo «ci sono 740 milioni di migranti: mai un numero così alto». Per Bergoglio è quindi necessario adoperarsi per il dialogo, la pace, il disarmo, altrimenti con il dilagare dei conflitti «propagano gli effetti disastrosi, tra cui l'insicurezza alimentare e lo spostamento forzato di persone». Importante l'impegno della diplomazia con la quale è stato dimostrato che «fermare il ricorso alle armi di distruzione di massa è possibile». Non è invece possibile fermare chi fugge dalla propria terra per un futuro migliore «con barriere fisiche, economiche, legislative, ideologiche: solo una coerente applicazione del principio di umanità potrà farlo». Parlando delle conseguenze derivanti dai cambiamenti climatici, facilmente affrontabili grazie alle scoperte

Il Papa alla Fao (©FAO/Giuseppe Carotenuto)

scientifiche e gli strumenti giuridici come l'Accordo di Parigi «dal quale, però, alcuni si stanno allontanando», Francesco ha affermato che «è necessario lo sforzo per un consenso concreto e fattivo se si vogliono evitare effetti più tragici, proporre un cambiamento negli stili di vita, nell'uso delle risorse, nei criteri di produzione, fino ai consumi che, per quanto riguarda gli alimenti, vedono perdite e sprechi crescenti. Non possiamo rassegnarci a dire "ci penserà qualcun altro"». Bisogna ascoltare «il grido di tanti nostri fratelli emarginati ed esclusi. È necessario un ampio e sincero dialogo a tutti i livelli perché emergano le soluzioni migliori e maturi una nuova relazione tra i diversi attori dello scenario internazionale, fatta di responsabilità reciproca, di solidarietà e di comunione. Gli spostamenti spesso tragici dei migranti, possono essere rimossi mediante una prevenzione fatta di progetti di sviluppo».

Alcune copie del libro dedicato alla Gendarmeria (foto Gennari)

Un libro sulla Gendarmeria Il ricavato in beneficenza

di **Christian Giorgio**

È una storia fatta di tante storie quella della Gendarmeria vaticana. Sensibilmente meno indagata e approfondita rispetto a quella della Guardia svizzera, non è però meno nobile e ricca di riferimenti storiografici. Bastava solo andarli a cercare, aspettare che si aprissero le porte degli archivi, recuperare preziosi documenti inediti e le memorie di quegli uomini che proteggono i papi sin da Melchiade (311–314) e Silvestro (314–355). Siamo all'indomani dell'Editto di Milano, quando Costantino assegnò al Pontefice una scorta di militi armati per la difesa e per il servizio d'onore, identificati come *servientes armorum*. E ancora: il manoscritto 1622, conservato nella Biblioteca ambrosiana di Milano, mostra nei sui sgargianti colori lunghe alabarde che fanno da cornice alla figura centrale di Bonifacio VIII nell'atto di indire il primo Giubileo della storia. Siamo nel 1300. All'epoca i gendarmi montavano permanentemente la guardia ai Sacri Palazzi, così come oltre alla funzione di "Guardia del Pontefice" essi svolgevano quella di milizia urbana. Fin dal 1378 gli elementi validi per il Corpo della Gendarmeria furono scelti tra la gioventù della Corsica, perché ritenuta particolarmente «orgogliosa e coraggiosa». Con questa denominazione li ritroviamo alla fine del '700, quando con l'invasione napoleonica dello Stato Pontificio e l'esilio di Papa Pio VI, la gran parte di loro passerà al servizio del nemico nell'omonima arma francese.
Tante storie per una storia mai raccontata, quantomeno mai in maniera così organica come nel volume di Sandro Barbagallo e Cesare Catananti, presentato giovedì al Braccio nuovo dei Musei Vaticani. Alla presenza delle più alte cariche della Città del Vaticano – il segretario di Stato cardinale Pietro Parolin, il presidente del Governatorato cardinale Giuseppe Bertello, il sostituto per gli Affari generali della Segreteria di Stato Angelo Becciu e Domenico Giani, comandante della Gendarmeria – il giurista Giuseppe dalla Torre ha sottolineato come il «Corpo dei gendarmi sia stato attore non secondario della storia del Risorgimento italiano», citando le battaglie che portarono alla Breccia di Porta Pia. «L'identità della Gendarmeria si è forgiata attraverso questi avvenimenti» fino ad arrivare alla configurazione moderna di un'Arma «fedele, scelta, orgogliosa di servire il Papa, vigile nella prevenzione, all'altezza delle sfide di oggi». Lo storico Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, ha poi sottolineato la capacità della Gendarmeria di «proteggere il Papa evitando l'effetto "campana di vetro". Francesco è un pastore che ha bisogno di stare in mezzo alla gente». Per questo la Gendarmeria oggi è «un Corpo civile militarmente organizzato capace di fare sistema in un clima cristiano e nel servizio al Pontefice». Il comandante Domenico Giani ha infine precisato che i proventi delle vendite andranno in beneficenza per le attività promosse dalla stessa Gendarmeria.

AZIENDA SPECIALE PALAEXPO
Avviso di gara - CIG 7223153E68
Questo ente indice una procedura aperta, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'affidamento del servizio di pulizia e sanificazione del Palazzo delle Esposizioni di Roma. Importo per 48 mesi: € 600.000,00 + IVA. Termine ricezione offerte: 20/11/2017 h 13:00. Info su: www.palaexpo.it.
Il Direttore Generale ff Fabio Merosi

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE
Avvenire il quotidiano dei cattolici

A Santa Maria Dell'Orto la benedizione delle mele

di **Michela Altoviti**

Domenica era gremita la chiesa di Santa Maria dell'Orto, a Trastevere, per la tradizionale festa della chiesa rettoria che da oltre 500 anni si celebra la terza domenica di ottobre. La Messa solenne è stata presieduta dal cardinale Giovanni Lajolo, già presidente del Governatorato della Città del Vaticano, e animata dal coro Vox Angelorum della parrocchia di San Gregorio VII nonché dai membri dell'arciconfraternita della rettoria, custodi della tradizione di questo luogo. «Sono tanti i devoti legati a questa ricorrenza – spiega il rettore don Michele Caiafa – che porta con sé una memoria storica e popolare ma che ha anche un senso teologico specifico». Il rito prevede la benedizione delle mele e la distribuzione dei frutti ai fedeli, uno per nucleo familiare. «Secondo un'antica usanza – racconta Domenico Rotella, camerlengo della confraternita – ciascun capofamiglia, al termine del pasto domenicale, divide una mela tra tutti i commensali» tagliandola nel numero di spicchi necessari e «ricordando la lezione di san Paolo dell'unità nella diversità del corpo mistico della Chiesa esposta nella prima lettera ai Corinzi». Il frutto sferico, simbolo di perfezione, va mangiato, dopo aver recitato un'Ave Maria, «con la buccia che, come protegge la mela dagli agenti atmosferici – continua Rotella –, così rimanda al valore di scudo contro il maligno della preghiera». La mela benedetta, quindi, fa da contrappeso al frutto proibito mangiato da Eva ed è «strumento di salute sia per l'anima che per il corpo per chi se ne nutre». La simbologia della mela si intreccia fortemente con la storia della chiesa di Santa Maria dell'Orto che deve la sua origine ad un miracolo, verificatosi intorno al 1488, che ebbe grande risonanza in tutto il rione: un contadino ammalato ottenne la guarigione dopo aver pregato un'immagine della Madonna dipinta accanto al portale di accesso al suo orto. Ne nacque una devozione popolare per l'immagine e fu eretta una prima piccola cappella votiva, poi una grande chiesa le cui spese furono sostenute da dodici associazioni professionali, prima fra tutte quella dei "fruttaroli". Lo splendido edificio barocco era adornato con fiori e frutti a ricordare non solo l'orto della tradizione popolare ma anche quello fecondo di grazie, immagine di Maria. Il cardinale Lajolo ha sottolineato «la tenerezza della Madonna che si fa mediatrice di ogni grazia» riconoscendo in Lei «uno dei tanti doni che Dio fa all'uomo invitandolo al banchetto del Cielo». Il santuario di Trastevere è legato anche ad un'altra antica tradizione: il Giovedì Santo, fin dal 1500, si accendono sull'altare maggiore le 213 candele della "macchina delle Quarantore", l'ultima rimasta in vita conservando la propria originaria integrità. Una struttura lignea del XIX secolo, ricca di decorazioni floreali in stile barocco rivestite di oro zecchino, simbolo del sepolcro di Gesù, allestita ogni anno dopo la Messa vespertina del primo giorno del Triduo.

La distribuzione delle mele

Rinnovato il tradizionale gesto. Il rettore: «Memoria storica e popolare con un senso teologico specifico» Festa celebrata da 500 anni: la Messa di Lajolo

In alto: il presidente della Fondazione Migrantes, monsignor Guerino Di Tora; a lato: il segretario generale della Cei, monsignor Nunzio Galantino

Italiani all'estero in cerca di occupazione Di Tora: non sia negata la libertà di tornare

L'occupazione giovanile: per il vescovo Guerino Di Tora, presidente della Fondazione Migrantes e della Commissione Cei per le migrazioni, è questo il tema centrale di riflessione legato alla scelta migratoria degli italiani. Lo ha spiegato martedì, presentando il Rapporto Italiani nel mondo 2017, curato proprio da Migrantes. «La libertà di partire non deve negare la libertà di tornare o di restare nella propria patria», ha dichiarato il presule, osservando che oltre il 39% di chi ha lasciato l'Italia nell'ultimo anno ha un'età compresa tra i 18 e i 34 anni: oltre 9mila in più rispetto all'anno precedente, pari a un +23,3%. «Non bastano le statistiche – è il monito del vescovo –; occorre che gli studi arrivino sulle scrivanie dei decisori politici. Un passo fondamentale è il passaggio dallo studio alla progettualità, alle misure concrete». Da Di Tora è arrivato anche un "grazie" ai missionari che accolgono i migranti e alle 160 cappellanie presenti in tutto il mondo: un «grande punto di riferimento e di sicurezza» per i nostri connazionali all'estero. L'Ue, ha osservato ancora, ha garantito per decenni a tante generazioni pace e stato di diritto. «L'Italia è stata spesso chiamata a reagire alla sfida migratoria con solidarietà e questo ci viene riconosciuto dall'Europa»; di qui l'auspicio che «questa accoglienza e solidarietà siano presenti anche per gli italiani in ogni luogo ove li porti la loro ricerca di benessere». Anche per il segretario generale della Cei Nunzio Galantino «il motivo principale per il quale i nostri ragazzi vanno all'estero è la difficoltà che trovano – ma è anche di molti adulti – nel progettare il loro futuro. A fronte di una situazione sociopolitica che ha sempre più difficoltà ad aprire varchi – ha evidenziato commentando il Rapporto Migrantes – cercano risposte altrove». Nelle parole di Galantino, però, anche una lettura «positiva». Secondo il segretario Cei infatti «oggi accanto ai migranti economici», che partono per situazioni sociali non accettabili, «si sta facendo strada un'altra forma di mobilità, la mobilità del desiderio». Vale a dire, una mobilità «legata al desiderio di fare esperienze nuove, incontrare altra gente e progettare in maniera non tradizionale». **(R. S.)**

Al via il corso di liturgia per la pastorale

Inizieranno alle 19 anziché alle 18, come inizialmente previsto, le lezioni del corso di liturgia per la pastorale promosso dall'Ufficio liturgico diocesano con il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo. «È un modo per favorire la partecipazione», spiegano dall'Ufficio. E quanti fossero interessati a iscriversi, hanno ancora tempo fino al 26 ottobre, data di inizio degli incontri formativi. Il corso è triennale e ciclico. L'itinerario è specificamente rivolto a formare gli operatori pastorali, mettendo in luce soprattutto la dimensione teologica e pastorale della liturgia, ma offrendone anche i fondamenti storici e biblici. Non si richiedono titoli o competenze pregresse per partecipare. La proposta è offerta in modo particolare ai candidati al diaconato, alle religiose, ai membri dei gruppi liturgici parrocchiali, ai ministri straordinari della Comunione.

Nella foto a lato, il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, in piazza Cavalieri di Malta, che ospita il corso di liturgia per la pastorale

L'intervento di Poletti durante il convegno "Industria 4.0 e lavoro" alla Lateranense «Più occupazione? Investire in innovazione»

«Il sapere è un fattore di sviluppo»

Il ministro Poletti e il diacono Colona al convegno alla Lateranense

di Emanuela Bambara

«Un martello può piantare un chiodo o schiacciare un dito. La responsabilità di ciò che accade è nostra». Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ha esordito con questa analogia al convegno "Industria 4.0 e lavoro" promosso giovedì alla Pontificia Università Lateranense dall'Istituto Redemptor Hominis insieme all'Ufficio diocesano per la pastorale del lavoro e alle Fondazioni Etica ed Economia e Tarantelli. Di fronte alle sfide della cosiddetta «quarta rivoluzione industriale»

La «regola generale», per il ministro del Lavoro, «deve essere la qualità della vita e la dignità delle persone, non la massimizzazione del profitto». Invocata dagli esperti la riforma del sindacato

(dell'economia finanziaria e della tecnologia digitale e robotica), che «impone una riorganizzazione del lavoro», per il ministro non ci sono «destini ineluttabili» e «nulla è automatico», ma «la ragione deve guidare le scelte e i cambiamenti vanno governati», con «l'obiettivo di migliorare la condizione umana». La «regola generale – ha detto il ministro – deve essere la qualità della vita e la dignità delle persone, non la massimizzazione del profitto». Il problema del lavoro, dunque, è principalmente etico. E richiede un cambiamento di paradigma culturale e di organizzazione. Per Poletti, «le categorie classiche non funzionano più» (il lavoro regolato in orari, inquadramenti, rapporti gerarchici, una sede fissa). «E questa è una sfida per il mondo dell'impresa e per il legislatore». Serve una nuova regolamentazione del lavoro, attraverso le leggi, «poche e chiare», che stabiliscano i principi e le regole generali e una riorganizzazione con nuove forme di partecipazione, per «lo sviluppo di un nuovo paradigma». Tra i nuovi "strumenti" suggeriti dal ministro, «la partecipazione dei lavoratori all'impresa, in termini di governance e di profitto». «Il pilastro della nuova industria è la manifattura». E «il sapere e la conoscenza sono il fattore di sviluppo decisivo», insieme alla «formazione permanente. Siamo in una fase di shock continui, con cambiamenti velocissimi. Non si fa in tempo ad approvare una legge che è già obsoleta». Bisogna, allora, avere «una capacità di resistenza superiore e adattarsi. Le imprese che investono in innovazione aumentano l'occupazione, chi non investe è destinato a chiudere. La sola alternativa a non innovare è morire». Conclude Poletti: «In un mondo che cambia velocemente, anche la nostra capacità di interpretazione e di reazione deve essere veloce». Anche per Luciano Pero, docente alla School of management del Politecnico di Milano, la crisi del lavoro è causata «dall'assenza di conversione», non dall'automatizzazione dell'industria. Infatti, quest'ultima «aumenta la produttività e le esportazioni, non ha effetti sull'occupazione». «Le imprese competitive sono quelle con la partecipazione diretta dei lavoratori e che investono nell'innovazione». Le imprese che puntano sulla riduzione dei costi, dei salari e degli occupati, sono «il "ventre molle" della società – sostiene Pero –, su cui dovrebbero agire i sindacati e la politica, per promuovere una nuova cultura manageriale e nuove forme di partecipazione all'impresa». Il giurista del lavoro Pasquale Passalacqua, docente alla Pul, ha ricordato i più recenti interventi normativi per il lavoro: il decreto legislativo n. 81 del 2015 e la legge n.81 del 2017, con i quali, tra l'altro, è stato introdotto il «lavoro agile», nel tentativo di adeguare il lavoro subordinato liberandolo dai «forti legami di orario, di tempo, di luogo e di gerarchia». Nelle nuove forme di lavoro, «il datore di lavoro è diventato spesso impalpabile e il lavoratore non sa a chi rivolgersi per la tutela dei suoi diritti». In questo contesto, «il sindacato va riformato», anche per «riappropriarsi della sua funzione di mediazione tra il lavoratore e l'impresa, attraverso il collocamento».

«More», aperta la mostra sulla politica come bene comune

Inaugurata l'iniziativa degli universitari della parrocchia San Tommaso Moro. Il ministro Madia: «L'eredità del santo è nella democrazia e nei diritti» Il vescovo Ruzza: «Questa vostra esperienza è un segno di grande speranza per la Chiesa di Roma». Allestiti 260 pannelli. Sei stanze, sei parole chiave come coscienza e responsabilità

«Il potere politico va inteso sempre e solo come bene comune e servizio collettivo e mai come autotutela. San Tommaso Moro ce lo ricorda. La sua eredità culturale è nella nostra quotidianità, nella democrazia, nei diritti, nella laicità dello Stato, nella libertà religiosa. Voi siete stati capaci di trasformare i vostri pensieri in concretezza». Il ministro per la Pubblica amministrazione, Marianna Madia, si è rivolto così agli universitari della parrocchia di San Tommaso Moro, mercoledì, prima di tagliare il nastro che ha aperto la mostra "More – Chiamati al più possibile". Subito dopo, la benedizione impartita dal vescovo Gianrico Ruzza.

Il percorso espositivo è stato realizzato nelle sei stanze allestite nei locali parrocchiali. A ciascuna di essa è associata una parola chiave: impegno, coraggio, bene comune, persona umana, coscienza e responsabilità. Temi che emergono dalla Scuola di formazione sociale e politica realizzata negli ultimi tre anni. «Ogni stanza suscita emozione, e non è scontato nella nostra quotidianità – ha affermato Madia – . Non si esce da qui indifferenti ma con la consapevolezza che gli incontri danno frutti». Ruzza ha sottolineato che «la figura di Tommaso Moro porta a mettersi dalla parte di coloro che umanamente sembrano i perdenti. Fa molto piacere sapere che dei giovani guardino a questo obiettivo e pensino così il servizio al bene comune. Questa vostra esperienza è un segno di grande speranza e un onore per la Chiesa di Roma». Il percorso è scandito da immagini, video e pannelli. «Da febbraio scorso i ragazzi hanno cominciato a individuare i contenuti attuali, in dialogo con la contemporaneità, affrontati con grande maturità – ha raccontato il parroco monsignor Andrea Celli –. Sono 260 pannelli per circa 600 metri quadrati di aule pastorali». "More – La mostra" sarà visitabile fino al 27 ottobre, dalle 14 alle 22. **(Fil. Pas.)**

l'appuntamento

«Amare Roma», il settore Centro convocato per l'assemblea ecclesiale

«Amare Roma – La Chiesa del centro storico di Roma si interroga» è il titolo dell'assemblea ecclesiale del settore Centro che il vescovo ausiliare per il settore, Gianrico Ruzza, ha convocato per domani, lunedì 23 ottobre, alle 19, nella SalaTiberiade del Pontificio Seminario Romano Maggiore (piazza San Giovanni in Laterano 4). Dopo la relazione del vescovo, sono previste quattro testimonianze: padre Jean–Paul Hernandez, gesuita; padre Maurizio Botta, della congregazione dell'Oratorio, vicario parrocchiale a Santa Maria in Vallicella; Lucia Lucchini, della Comunità di Sant'Egidio; padre Davide Carbonaro, dei Chierici regolari della Madre di Dio, parroco a Santa Maria in Portico in Campitelli. I mesi di novembre e dicembre saranno dedicati a una riflessione sui temi proposti in assemblea. A gennaio è previsto un momento di verifica.

«A Roma è mancata la classe dirigente»

La denuncia di Tagliavanti al workshop organizzato con la pastorale universitaria

di Christian Giorgio

Esercizio delle proprie responsabilità, manifestazione del senso di appartenenza alla città e impegno a promuoverne il bene comune. La strada verso una rinnovata cultura imprenditoriale a Roma passa attraverso queste tre azioni. Coniugarle tocca all'impegno di ognuno, alla politica e all'alleanza tra università, mondo della ricerca e dell'impresa. È quanto emerso dal workshop "Un'agenda per il lavoro per la città di Roma" organizzato dall'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria con la Camera di Commercio, sabato 14. «Una cultura dell'imprenditorialità che si fa carico del senso di responsabilità, dell'appartenenza e del perseguire il bene comune implica per l'impresa la necessità di immaginare un valore della produzione che non sia solo un mezzo per lo scambio di denaro», ha detto il vicesindaco di Roma Luca Bergamo, aprendo i lavori al Tempio di Adriano. Alla politica si è rivolto il presidente della Camera di Commercio di Roma, Lorenzo Tagliavanti: «In questi anni di crisi – ha detto – quello che è mancato a Roma è la classe dirigente, non i romani. Le imprese sono aumentate di 65mila unità reggendo il tessuto sociale della città e della periferia». Secondo l'assessore al Lavoro della Regione Lazio, Lucia Valente, la risposta passa attraverso tre parole chiave: «flussi, attrattività e contaminazione» che si traducono in proposte che «porteremo il 17 ottobre al tavolo del ministero dello Sviluppo economico». Roma deve diventare «un hub delle idee imprenditoriali, la sede permanente di iniziative legate al turismo congressuale, una città in cui conviene investire», ha sottolineato l'assessore dopo aver ricordato che in questi anni il numero delle vertenze sono state 58, da Almaviva a Sky, con la crisi Alitalia sullo sfondo. Etica dell'impresa e umanità al centro: questi gli elementi con cui bisognerebbe avere a che fare sin dagli anni della scuola. Alla Luiss ci stanno provando: «Vogliamo dare ai nostri studenti – ha detto il direttore generale dell'ateneo Giovanni Lo Storto – occasioni di consapevolezza, anche attraverso progetti di volontariato che integrano la loro formazione». Fare impresa vuol dire mettersi al servizio degli altri, ha concluso il vescovo Lorenzo Leuzzi, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria, «è un'esperienza di comunione tra il mondo del lavoro, della politica e della formazione. Dobbiamo dare speranza e fiducia alle nuove generazioni. La Chiesa è qui con voi per incoraggiarvi e per offrire punti di riferimento per ricostruire insieme un tessuto di motivazioni che permettano a tutti di poter vivere la propria esistenza in maniera soddisfatta per il bene dei nostri fratelli».

L'incontro alla Camera di commercio (foto Gennari)

Un momento dell'incontro organizzato alla Camera di commercio (foto Gennari)

La festa per gli stranieri

Sarà la parrocchia di Sant'Elena fuori Porta Maggiore a ospitare la giornata di accoglienza per gli studenti esteri a Roma, il prossimo 25 ottobre. Organizzata dall'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria con St. John XXIIIth International Center in Rome, inizierà alle 20 con il saluto e la riflessione del vescovo Lorenzo Leuzzi. Seguirà la veglia di preghiera e la celebrazione della Parola. quindi la festa e cena.

Avvenire
e
ROMA SETTE

LA TUA DIOCESI
E LA TUA CITTÀ
SU ROMA SETTE

Ogni domenica
con Avvenire
nella tua parrocchia,
in edicola
e su www.avvenire.it

Abbonamento domenicale ad Avvenire con Roma Sette
a soli €62 l'anno: la tua copia in edicola con i coupon
e su www.avvenire.it, da PC e da dispositivi mobili,
disponibile già dalla mezzanotte.

Per informazioni chiama
il numero verde 800820084.

www.romasette.it

Avvenire
il quotidiano dei cattolici

80 anni fa le leggi razziali, mostra al Museo della Shoah

Le storie degli ebrei italiani attraverso fotografie, oggetti, filmati, documenti e giornali di quel drammatico 1938

Del pugile Leo Efrati restano la valigia e i suoi guantoni da boxe. Dopo la promulgazione delle leggi razziali fu deportato ad Auschwitz, dove perse la vita durante un incontro nel campo di concentramento. Di Marco Di Porto, invece, l'atto di nascita in cui è indicata l'appartenenza alla razza ebraica. Con sua madre è riuscito a nascondersi nel convento delle suore dei Sette Dolori, sfuggendo al rastrellamento nazifascista. Fotografie, oggetti, filmati, pagine dei giornali dell'epoca, documenti di chi ha vissuto le conseguenze della promulgazione delle leggi razziali sono stati raccolti ed esposti nella mostra "1938 – La storia", inaugurata lunedì nella Casina dei Vallati, in via del Portico d'Ottavia 29. Un appuntamento organizzato 74 anni dopo il rastrellamento nazista nel ghetto ebraico romano, avvenuto il 16 ottobre 1943, che portò 1.022 persone alla cattura e alla deportazione. A promuovere l'esposizione è la Fondazione Museo della Shoah di Roma, che vuole rivolgere uno sguardo agli ebrei italiani, alle loro storie e alle loro vite, prima e dopo essere stati travolti dalle leggi razziali che ne hanno causato l'esclusione da ogni ambito della società, dalla cultura allo sport. «In prossimità dell'ottantesimo anniversario della promulgazione delle norme antiebraiche italiane, avvenuta nel 1938, abbiamo voluto presentare un pezzo della storia del Paese: la "nostra" storia, la "sua" storia, la storia di tutti – afferma Mario Venezia, presidente della Fondazione Museo della Shoah –. Grazie a questa esposizione, il visitatore avrà gli strumenti necessari per comprendere che l'azione persecutoria antiebraica dell'Italia fascista è stata un colossale tradimento di una parte fondamentale di sé, quella ebraica, che era e si sentiva profondamente italiana, ma che aveva una colpa biologica: le origini ebraiche. Gli italiani ebrei vennero trasformati da cittadini in perseguitati, e abbandonati a se stessi». Tra i documenti inediti esposti, il filmato relativo al discorso integrale pronunciato dal duce Benito Mussolini a Trieste, il 18 settembre 1938, durante il quale annunciò per la prima volta la volontà di promulgare le leggi razziali. Non sono state esposte, invece, tutte le disposizioni antiebraiche emanate dal regime fascista. Alcune sono state raccolte in un filmato da studenti liceali, ebrei e non ebrei. «Questi giovani hanno accolto con entusiasmo la nostra proposta. Questa esposizione, anche col loro aiuto, ci aiuterà a essere sempre rispettosi di ogni diversità, dei diritti di ogni individuo», spiega Marcello Pezzetti, uno dei curatori con Sara Berger. Particolare spazio è riservato ai documenti che testimoniano l'applicazione delle leggi, in particolare nei settori dell'istruzione e della cultura, che sottoponevano all'internamento e al lavoro coatto. Attraverso diverse immagini, viene presa in considerazione anche la reazione sia delle vittime, gli ebrei, sia di tanti altri italiani, che hanno contrapposto atteggiamenti di indifferenza. L'esposizione è aperta al pubblico dalla domenica al giovedì, dalle 10 alle 17; il venerdì dalle 10 alle 13 (escluse le festività ebraiche). Resterà chiusa il sabato per il riposo settimanale ebraico. L'ingresso è libero.

Filippo Passantino

Alcuni dei documenti in mostra (foto Gennari)

Un gruppo di bambini in testa al corteo partito da Trastevere (foto Gennari)

Deportazioni del 1943: la marcia della memoria

Bambini, giovani, anziani, italiani e stranieri, autorità civili e militari hanno dato vita, domenica scorsa, alla 23ª marcia in memoria della deportazione degli ebrei di Roma, avvenuta sabato 16 ottobre 1943. I deportati nei campo di concentramento di Auschwitz–Birkenau furono 1.024, tra i quali oltre 200 bambini. Solo 15 uomini e una sola donna, Settimia Spizzichino, tornarono a casa. L'unico ancora in vita è Lello Di Segni, di 91 anni. Dal 1994 la Comunità di Sant'Egidio e la Comunità ebraica di Roma organizzano ogni anno la manifestazione per non dimenticare quei tragici eventi. In testa al corteo un gruppo di bambini portava uno striscione con scritto "La pace è il futuro". Il corteo, partito da piazza Santa Maria in Trastevere, ha raggiunto largo 16 ottobre 1943, accanto al Tempio maggiore, percorrendo a ritroso il tragitto compiuto dai deportati. Di questa marcia silenziosa sono «figlie numerosissime marce in tutta Europa promosse dalla Comunità di Sant'Egidio» ha affermato monsignor Marco Gnavi, parroco di Santa Maria in Trastevere. «Non c'è nulla di più spaventoso dell'annientamento di un uomo perpetrato da un altro uomo – ha detto il presidente del Senato Pietro Grasso –. Troppo pochi difesero gli ebrei e scelsero di non voltarsi dall'altra parte». Per Riccardo Di Segni, rabbino Capo di Roma, oggi ricordare significa «ricostruire la nostra società che sta perdendo gli anticorpi. Per questo motivo bisogna vigilare e mantenere viva la memoria». A 74 anni dal rastrellamento è ancora importante ricordare perché «in Europa accadono fatti inquietanti e si svegliano fantasmi che credevamo sepolti, come il fascismo, il neonazismo, il razzismo e l'antisemitismo: parole che non credevamo di dover risentire», ha dichiarato Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio. «La folle strategia assassina che mai troverà giustificazione alcuna» non deve essere dimenticata per il sindaco Virginia Raggi, «soprattutto quando ancora oggi qualcuno minaccia di fare marce a Roma». Per Ruth Dureghello, presidente della Comunità Ebraica di Roma, «oggi c'è un po' di preoccupazione perché se c'è chi pensa di poter fare una marcia su Roma e che il fascismo rappresenti un modello da imitare vuol dire che c'è ancora tanto da fare». Per il vescovo Ambrogio Spreafico, presidente della Commissione Cei per il dialogo interreligioso, la marcia «ricorda il dolore del passato ma fa nascere l'impegno per continuare l'uno accanto all'altro. Saremo sempre con la comunità ebraica perché vogliamo costruire un mondo senza divisione. Il nostro stare insieme è un messaggio di vita e convivenza, è una ferma risposta all'antisemitismo e a ogni forma di razzismo e separazione».

Roberta Pumpo

Scuole di pace per l'inclusione

Un libro racconta l'esperienza promossa da Sant'Egidio in 80 Paesi a sostegno dell'inserimento dei bambini. Fedeli: «C'è molto di Milani» Tarquinio: un grande investimento sul futuro

Da sinistra Impagliazzo, Fedeli, Riccardi, Tarquinio e De Luca (foto Gennari)

DI **FILIPPO PASSANTINO**

«Una scuola che non include, che non riconosce le differenze, che non fa costruire una comunità non è scuola, non è educazione». Caratteristiche che invece sono presenti, secondo il ministro dell'Istruzione Valeria Fedeli, nella Scuola della pace che la Comunità di Sant'Egidio ha sviluppato in oltre 80 Paesi del mondo per supportare i bambini nell'inserimento scolastico. Le loro esperienze sono state raccolte nel libro dal titolo "Alla Scuola della pace. Educare i bambini in un mondo globale" (edizioni San Paolo), curato da Adriana Gulotta, che è coordinatrice del progetto a livello internazionale. Un libro presentato martedì nella sede di San Gallicano, che «andrebbe conosciuto dentro i percorsi di formazione delle scuole – sostiene il ministro –, perché fa superare le paure delle diversità e l'origine del razzismo, della differenza e dell'odio. Ed è un modello per far sperimentare la relazione educativa. Nessuno può restare indifferente di fronte a queste storie». Di fronte alla sorte toccata a Gigi, che da un anno frequentava la Scuola della pace, a Napoli. Era ancora un bambino quando un proiettile vagante lo colpì a morte, nel quartiere di Poggioreale, il 15 dicembre 1982. Di fronte a quella di William, giovane di San Salvador, che si occupava della Scuola della pace nel suo Paese e strappava i bambini alla criminalità organizzata. La sua vita è stata spezzata per il servizio che portava avanti. «Oggi esce un metodo: quello dell'amicizia, della gentilezza, della qualità della relazione umana – sottolinea il ministro –. C'è molto di don Lorenzo Milani nel metodo della Comunità di Sant'Egidio. C'è molto nella scuola italiana del metodo di don Milani, per questo credo che con le Scuole della pace abbiate contagiato positivamente la scuola italiana, attraverso la capacità della parola, che non è solo insegnare, ma educare alla cittadinanza». Al fianco del ministro, il presidente della Comunità di Sant'Egidio Marco Impagliazzo, che scandisce nel corso del suo intervento il leitmotiv che ha animato questo progetto, avviato 50 anni fa: «Per cambiare il mondo, non solo la città, cominciamo dai bambini». «È un viaggio attraverso Sant'Egidio – afferma Andrea Riccardi, fondatore della Comunità, storico e autore della prefazione al libro –, lungo il suo cammino di quasi mezzo secolo tra le strade di Roma e del mondo, vedendo il mondo stesso con gli occhi dei bambini, soprattutto di quelli poveri delle periferie». Ed è proprio dalle periferie, dalla Roma delle baracche, che le Scuole della pace mossero i loro primi passi, per «lottare contro l'esclusione dei figli dei baraccati, che spesso non andavano a lezione perché non avevano scarpe e vestiti o perché non potevano lavarsi. Scuole che non si sostituivano all'istruzione pubblica. Spesso diventavano un doposcuola, un corso di educazione alla pace». Ed «educare alla pace costituisce un grande investimento sul futuro, perché imparare a vivere insieme, in pace, è un processo lungo e impegnativo», secondo il direttore di *Avvenire*, Marco Tarquinio, che richiama due temi di grande attualità: lo ius soli e ius culturae. «C'è ancora qualcuno che pensa che i figli di immigrati siano un problema che non ci riguarda», chiosa tra gli applausi.

formazione

Memorie e reliquie, un corso per conoscerle

Scoprire quali memorie e reliquie di martiri e santi sono custodite nelle chiese della Città eterna, approfondirne le storie, conoscere nuovi itinerari attraverso il centro e non solo: si occuperà anche di questo il corso di formazione "Luoghi dei santi a Roma. Memorie e reliquie", organizzato dall'Ufficio diocesano per le aggregazioni laicali e le confraternite insieme all'Ufficio catechistico diocesano. Le lezioni inizieranno il 14 novembre e si svolgeranno presso la chiesa di San Giovanni Battista dei Fiorentini (piazza dell'Oro, 1), dalle 17.30 alle 20. Diviso in due sezioni per un totale di sette incontri, il percorso formativo è gratuito ed è rivolto in particolare a guide turistiche, catechisti e cultori dei santi e delle reliquie. «Si presenteranno inoltre – aggiungono gli organizzatori – le Lettere di san Paolo e le origini della Riforma con lo stato odierno del cammino comune. Ai partecipanti sarà riservata la partecipazione a visite di luoghi di alta risonanza spirituale e artistica».

Un gruppo di anziani

Lucilia, 97 anni, volontaria al servizio degli altri anziani

Ancora in piena attività la prima presidente del Movgsa, presente a Roma con 14 sedi dell'Unisped e quattro centri di aggregazione

DI **ROBERTA PUMPO**

Quarantadue anni fa nasceva a Roma il Movimento gruppi servizi anziani (Mov. G. Sa.) per fornire assistenza ed essere luogo di ritrovo per anziani soli. Erano gli anni dell'inurbamento, e pochi mesi prima si era tenuto nella Capitale quello che sarebbe stato ricordato come il convegno "sui mali di Roma" dal quale emerse, tra l'altro, che i tanti anziani lasciati soli in una grande città erano diventati l'emergenza. Il Movimento mosse i primi passi nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù nel quartiere Prati, conosciuta come chiesa del Sacro Cuore del Suffragio, dove giovedì 19 ottobre è stata celebrata una Messa di ringraziamento per i 42 anni di attività del centro "Amici anziani", oggi frequentato da 20 "over 60". Qui nacque il primo sportello di segretariato sociale per gli anziani i quali, con spirito di volontariato, si prendevano cura l'uno dell'altro. «Nelle parrocchie i volontari erano soprattutto anziani che si occupavano, per esempio, della pulizia della chiesa», spiega Pasqualina Russo, delegata diocesana del Movimento gruppi servizi anziani da sempre «innamorata della terza età» a favore della quale ha dedicato tutta la sua vita. Pasqualina ha perso la mamma quando aveva due anni ed è stata cresciuta dai nonni, dai quali ha imparato tanto «soprattutto la pazienza. Il loro infinto affetto mi ha trasmesso l'amore per gli anziani, dei quali mi sono sempre voluta prendere cura». Il Movimento è presente a Roma con 14 sedi Unisped (Università Sperimentale Decentrata) e 4 centri anziani. Organizza per gli iscritti servizi legali, assistenziali, previdenziali, turistico–culturali e attività motoria, con visite anche a domicilio. «Oggi gli anziani sono più evoluti, vogliono conoscere e imparare e grazie all'Unisped investono il tempo libero per frequentare laboratori di cultura, di disegno, corsi d'inglese e fanno anche ginnastica posturale», afferma Lucilia Barraco, 97 anni, prima presidente del Movimento e attuale responsabile del centro e dello Sportello di segretariato sociale. Nonostante l'età è ancora molto attiva. Oltre ad occuparsi della famiglia, del nipote e della pronipote, guida, fa volontariato nelle case di riposo, fornisce aiuto e assistenza a chi vuole iscriversi all'Unisped e per 3 giorni a settimana si occupa del segretariato sociale. Pasqualina e Lucilia lamentano il cambiamento dei tempi. Oggi, spiegano, gli anziani non hanno molto tempo da dedicare a loro stessi perché devono occuparsi dei nipoti e in molti casi continuare ad assistere i figli. Per Pasqualina «viviamo in una società fondata sulla "nonnitudine"», dove i nonni sono costretti «a fare i baby sitter ai nipoti pur di dare una mano ai figli», aggiunge Lucilia. Guardando al futuro, Pasqualina ritiene che il vero problema sia «la fragilità degli anziani oggi tagliati fuori dalle nuove tecnologie» e a tal proposito lancia un appello alle parrocchie affinché creino una rete attorno alla terza età con la collaborazione dei gruppi giovani. Lucilia, il cui unico scopo nella vita «è offrire aiuto a chi ne ha bisogno», desidererebbe maggiore collaborazione nei condomini. «Spesso non si conosce il vicino di casa – dice – e invece sarebbe bello poter contare uno sull'altro».

cultura

Si chiama "Totò genio" la mostra aperta da venerdì al Museo di Roma in Trastevere, visitabile fino al 18 febbraio 2018. Realizzata a cinquant'anni dalla scomparsa dell'attore, l'esposizione ripercorre la grandezza di Antonio de Curtis in arte Totò, attraverso documenti personali, cimeli, lettere, disegni, costumi, fotografie, installazioni e testimonianze.

La genialità di Totò in mostra a Trastevere

Smog, tornano le domeniche ecologiche Il 19 novembre il primo di quattro stop

A partire dal 19 novembre, tornano nella Capitale le domeniche ecologiche: blocco totale alla circolazione dei veicoli dotati di motore endotermico, all'interno della Fascia verde, dalle 7.30 alle 12.30 e poi dalle 16.30 alle 20.30. Con la novità che, a partire dal mese di novembre 2017, la limitazione si estende anche agli autoveicoli ad accensione spontanea (diesel) Euro 6. Due gli obiettivi: contenere le emissioni inquinanti e contribuire a sensibilizzare la cittadinanza sul tema della qualità dell'aria e sull'uso responsabile delle fonti energetiche, precisano dal Campidoglio. Quattro in tutto le giornate di stop alla circolazione programmate dalla giunta Raggi: dopo il 19 novembre, il 17 dicembre 2017, il 21 gennaio 2018 e l'11 febbraio. «Le date potranno essere suscettibili di modifiche, qualora si dovessero verificare eventi, ad oggi non previsti e non prevedibili, che, da valutazioni effettuate dagli organi di governo competenti, dovessero essere ritenuti non compatibili e di interesse pubblico prevalente», si legge in una nota di Roma Capitale. Dall'assessorato alla Città in movimento arriva la rassicurazione che nelle giornate di blocco sarà potenziato il trasporto pubblico locale, mentre la polizia locale provvederà alla vigilanza. «Le domeniche ecologiche – commenta l'assessore Linda Meleo – sono occasione per incentivare la mobilità sostenibile e per sensibilizzare i cittadini sul tema dell'inquinamento». Ai Municipi il compito di realizzare iniziative volte alla sensibilizzazione dei cittadini sul tema della qualità dell'aria e dei suoi effetti sulla salute e sull'ambiente, «con particolare riferimento alla mobilità sostenibile e all'utilizzo più responsabile delle fonti energetiche». «Questa iniziativa – spiega Pinuccia Montanari, assessore alla Sostenibilità ambientale di Roma Capitale – rientra tra tutte le azioni volute dall'amministrazione per garantire una migliore qualità dell'aria della città di Roma. Oltre alla limitazione del traffico – prosegue –, abbiamo predisposto l'avvio del Piano d'azione per l'energia sostenibile e il clima (Paesc), strumento utile per affrontare la riduzione delle emissioni, e stiamo rilanciando la forestazione con la piantumazione di nuovi alberi».

Federica Cifelli

L'AGENDA DEL VICARIO

MARTEDÌ 24
Sono sospese le udienze ai sacerdoti.

SABATO 28
Alle ore 17.30, nella basilica di San Giovanni in Laterano, presiede l'ordinazione dei diaconi.

DOMENICA 29
Alle ore 10 celebra la Messa nella parrocchia di San Gregorio VII.
Alle ore 19 celebra la Messa nella parrocchia di San Frumenzio.

IL NOTIZIARIO

email: redazione@romasette.it

A Santa Dorotea la «casa dei papà» - Paolo Ricca a San Giuliano - Lectio alla Traspontina con la pastora Maggi

Master in salute e migrazioni - «Post-verità», se ne parla a San Frumenzio - Pellegrinaggio sulle orme di Paoli

celebrazioni

MESSA CON MONSIGNOR FRISINA A SAN CRISOGONO. Sarà la Messa presieduta da monsignor Marco Frisina, rettore di Santa Cecilia e direttore del Coro della diocesi di Roma, e animata dal Coro stesso, a concludere l'iniziativa «Famiglia e giovani in cammino con Cristo» della parrocchia di San Crisogono a Trastevere (piazza Sidney Sonnino, 44). La celebrazione avrà inizio alle 18 di oggi. Al termine della Messa la premiazione dei vincitori della mostra concorso «Parole, forme e colori».

incontri

«ESSERE MISSIONARI OGGI», SE NE PARLA A SAN FILIPPO NERI. Il gruppo missionario Soter (Solidarietà Terzo Mondo) della parrocchia San Filippo Neri alla Pineta Sacchetti – via Martino V, 28 – ha organizzato per oggi, in occasione della Giornata missionaria mondiale, una conferenza sul tema «Essere missionari oggi». La conferenza sarà tenuta nei locali della parrocchia dalle ore 19.

ALLA GREGORIANA UN CONVEGNO SU FRANCISCO SUAREZ, «PRINCIPE DEI TEOLOGI MODERNI». A 400 anni dalla morte del «principe dei teologi moderni» – come lo chiamò Papa Alessandro VII – gli studiosi tornano alla sua riflessione sotto la spinta del presente, connotato da una seria mancanza di chiarezza su punti cruciali quali tolleranza, indentità nazionale e reciprocità. Su questi temi rifletterà il convegno internazionale «Francisco Suàrez e le fondamenta dell'autorità politica», organizzato dalla Facoltà di Filosofia della Pontificia Università Gregoriana (piazza della Pilotta, 4) per il 23 (primo incontro alle 16) e 24 ottobre. I lavori si apriranno con il saluto del rettore, padre Nuno da Silva Gonçalves.

IL PASTORE VALDESE PAOLO RICCA PARLA DELLA RIFORMA PROTESTANTE. Martedì 24 alle 20.15, al teatro della parrocchia di San Giuliano (via Cassia 1036), riprendono gli incontri culturali. Il primo sarà dedicato al 500esimo anniversario della Riforma protestante con il titolo «Perché la Riforma? Una risposta 500 anni dopo» e sarà tenuto da Paolo Ricca, pastore valdese, già ordinario di storia del cristianesimo alla Facoltà valdese di teologia di Roma.

OTTOBRE DI SENSIBILIZZAZIONE ALLA MEDITAZIONE CRISTIANA. Proseguono gli incontri del Centro di formazione alla meditazione cristiana (via della Tribuna di San Carlo, 9). Giovedì 26 ottobre alle 18.30 si parlerà de «La lotta spirituale per la crescita integrale» con don Fabrizio Pieri che commenterà Matteo 13, 24–30. Al termine dell'incontro verrà proiettato un film che stimola la riscoperta dell'interiorità.

LA GREGORIANA COMMENTA LA NUOVA "RATIO FUNDAMENTALIS SACERDOTALIS". Il Centro San Pietro Favre della Pontificia Università Gregoriana ha organizzato due serate di approfondimento in ottica interdisciplinare della nuova "Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis". Il primo incontro si è svolto giovedì 19, la seconda serata giovedì 26 alle 16. Interverranno padre Gianfranco Ghirlanda, della facoltà di Diritto canonico; padre Stanislaw Morgalla, dell'Istituto di Psicologia, e padre Gaetano Piccolo, della facoltà di Filosofia. Il Centro San Pietro Favre, sorto nel 1996 su richiesta della Congregazione per l'Educazione Cattolica, integra corsi accademici di approfondimento di contenuti teologici con corsi che vertono su tematiche educative. Per info: 06.67015248.

SAN FRUMENZIO, INCONTRO PER ANALIZZARE «IL TEMPO DELLE POST–VERITÀ». In una discussione caratterizzata da «post–verità», i fatti oggettivi, chiaramente accertati, sono meno influenti nel formare l'opinione pubblica rispetto ad appelli, emozioni e convinzioni personali. È possibile pensare di contrastare in qualche modo il flusso di disinformazione? Se ne parlerà nell'incontro–dibattito organizzato il 26 ottobre a San Frumenzio (via Cavriglia, 8) dal Gruppo cittadinanza attiva. Dalle 21 interverranno: Marco Binotto, ricercatore alla facoltà di Sociologia della Sapienza; Francesco Carchedi, docente nella stessa facoltà di Sociologia, e Paola Springhetti, docente alla Pontificia Università Salesiana.

LECTIO DIVINA A SANTA MARIA IN TRASPONTINA. Proseguono gli incontri di lectio divina a Santa Maria in Traspontina (via della Conciliazione 14/c). Venerdì 27 alle 18.30, la teologa e pastora della Chiesa battista di Varese Lidia Maggi commenterà «Amore come di madre e di padre» (I lettera ai Tessalonicesi 2, 1–13).

PELLEGRINAGGIO SULLE ORME DEL BEATO ANGELO PAOLI. Sabato 28 ottobre, ultimo sabato del mese, pellegrinaggio della carità sulle orme del Beato carmelitano Angelo Paoli. L'appuntamento è alle ore 9 davanti alla parrocchia di San Martino ai Monti (viale del Monte Oppio, 28).

formazione

CARITAS, MASTER IN SALUTE GLOBALE E MIGRAZIONI. Sono aperte le iscrizioni alla sesta edizione del master Caritas in Salute globale delle migrazioni. Primo master realizzato in Italia sul tema degli aspetti medici e socio–sanitari dell'assistenza agli immigrati e a coloro che soffrono di traumi sociali. Secondo un approccio di salute globale, saranno analizzate le diseguaglianze che attraversano le nostre società e proposti strumenti operativi di contrasto. Quest'anno si focalizzerà in particolare sulle tematiche relative all'assistenza ai migranti, richiedenti asilo e rifugiati. Il master è rivolto a medici, infermieri e altre professioni sanitarie, ad assistenti sociali, mediatori e altri operatori socio–assistenziali e a tutti coloro che sono impegnati nelle professioni di aiuto. Info e iscrizioni: 06.68139624.

cultura

INAUGURAZIONE MOSTRA A SANTA MARIA DEGLI ANGELI. «Umberto Mastroianni, l'altare della Basilica di Stato degli Italiani e altre opere sacre» è il titolo della mostra che sarà inaugurata mercoledì 25 nella basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri (piazza della Repubblica), alle ore 18.30. L'allestimento della personale è realizzata in occasione del ventennale della morte dello scultore, che cade il 25 febbraio 2018.

PRESENTAZIONI LIBRI/1: «LA RIFORMA E LE RIFORME NELLA CHIESA». Verrà presentato il 25 ottobre alle ore 17 nella Sala Pietro da Cortona dei Musei Capitolini il libro dell'arcivescovo Agostino Marchetto «La Riforma e le riforme nella Chiesa. Una risposta», edito dalla Libreria Editrice Vaticana. Interverranno: monsignor Brian Ferme, segretario del Consiglio per l'Economia della Santa Sede, suor Mary Melone, rettore dell'Antonianum, il ministro della Giustizia Andrea Orlando. Presiederà e concluderà l'evento il segretario di Stato vaticano, cardinale Pietro Parolin.

PRESENTAZIONE LIBRI/2: «STORIA DELLA CHIESA ORTODOSSA D'ETIOPIA». Nella cornice degli «Incontri a Villa Massimo» la Fondazione Terra Santa propone, giovedì 26 alle 17.30, a Villa Giustiniani Massimo (via Matteo Boiardo, 16) la presentazione del libro «Storia della Chiesa ortodossa Tawahedo D'Etiopia» di Alberto Elli (Edizioni Terra Santa). Parteciperanno Alberto Elli, esperto di Etiopia e di cristianità orientali e autore dell'opera; Tedros Abraha, professore di Teologia biblica, etiopico classico ed Esegesi etiopica, e il cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali.

PRESENTAZIONE LIBRI/3: «ANIMALS, CREATURE DI DIO». Don Fabio Rosini presenterà venerdì 27 al cinema Don Bosco (viale dei Salesiani, 13) – ore 19 – , il libro di Giuseppe Scarlato «Animals. Creature di Dio» edito da San Paolo. Il libro (dedicato ai bambini "over 6") racconta sei animali a partire dalle caratteristiche fisiologiche e comportamentali fino al loro rapporto con l'uomo.

solidarietà

DONARE IL SANGUE CON L'AVIS NELLE PARROCCHIE. Oggi si potrà donare il sangue con l'Avis comunale nelle parrocchie di San Timoteo (via Apelle, 1) e ai Santi Protomartiri Romani (via Di Pietro 50).

LA «CASA DEL PAPÀ» A SANTA DOROTEA IN TRASTEVERE. La parrocchia di Santa Dorotea apre le porte ai papà che hanno i loro figli in cura all'ospedale Bambino Gesù. Sostenuta dall'Associazione volontari del carcere di Regina Coeli, in collaborazione con l'ospedale pediatrico. La parrocchia può accogliere fino a 8 posti letto. I papà vengono accolti, gratuitamente, dall'associazione Voreco, in via della Lungara 141A, dietro segnalazione dei responsabili dell'ospedale, e accompagnati in parrocchia; viene loro offerta la prima colazione e, se richiesta, anche la cena.

FESTA DEGLI ALBERI AL PARCO DELLA CAFFARELLA. Festa degli alberi al Bosco Sacro, domenica prossima, nel Parco della Caffarella (accesso da via Appia Pignatelli e vicolo di Sant'Urbano), promossa dall'associazione Lorenzo Cuneo. Alle 10.45 Messa in suffragio di Lorenzo, volontario Caritas morto travolto da un'auto nel 2001. Seguirà la messa a dimora di lecci o sughere per i bambini nati dal 2015 al 2017.

Pianeta giovani

a cura di *Tonino Cantelmi*

Il futuro scippato ai «nativi precari»

Neet: ecco una sigla inquietante che si aggira nel pianeta giovani. Ovvero «not in education, employment or training». Cioè giovani che non studiano, non lavorano e, soprattutto, non fanno nulla per cambiare la loro condizione. In Italia il boom: 1 giovane su 5 tra i 15 e i 25 anni è per l'appunto un Neet (dati Esde 2017). Il 20%! In Europa la media è intorno all'11%. Questa è una notizia che dovrebbe allarmarci. Ne abbiamo discusso in un recente tavolo per la salute mentale, istituito presso l'Ufficio nazionale Cei per la pastorale della salute. Ma che sta succedendo? Cosa inchioda milioni di giovani, quasi quattro milioni, in una sorta di "stordimento" senza precedenti? Eppure questo non è l'unico dato allarmante. Il Rapporto Iref 2017 ne individua altri, relativamente al tema lavoro e giovani. Nel rapporto si parla di scoraggiamento occupazionale (perdo il lavoro e non ne cerco un altro!), di nativi precari (cioè di giovani per i quali la precarietà è quasi una dimensione antropologica), di lavoro in deroga (giovani che accettano l'umiliazione di derogare ad ogni diritto sul lavoro, dall'orario alla retribuzione). Nello stesso rapporto si ammette che la crisi del 2008 ha travolto i giovani, tanto che nell'ultimo decennio la disoccupazione giovanile è pressochè raddoppiata. Ma il punto centrale consiste nel fatto drammatico che è saltato ogni patto generazionale e in definitiva è stato scippato il futuro ai nostri figli. Che senso ha studiare, prepararsi, fare la gavetta, impegnarsi, percorrere strade anche faticose se il contesto generale è dominato dall'incertezza, dalla mancanza di una vera ed adeguata corresponsione tra sacrifici, impegni e futuro? È la dura legge del provvisorio: nessuno sa, se al termine di ogni tappa del percorso, il patto, che garantisce all'impegno un corrispettivo, sarà onorato. Questo tema schiaccia i giovani in un presente senza futuro, un presente pietrificato, che può mutare in modo imprevedibile sulla base di criteri non corrispondenti all'impegno profuso. Non a caso la terza onda della terapia cognitiva ha due pilastri: accettazione e impegno. Si chiama Act, un modello di psicoterapia che, oltre a ripristinare abilità relative alla consapevolezza di sé, lega il benessere all'impegno, alla presa di coscienza che non si può vivere scollegati dai valori, cioè da quegli aspetti concreti ed ideali di noi stessi che non possiamo barattare con nulla e che costituiscono la meta di un percorso che richiede impegno, merito, fatica e fiducia nel futuro. È compito degli adulti, almeno degli ultimi adulti responsabili, restituire la certezza del futuro ai "nativi precari", così tanto deideologizzati e così tanto abituati al provvisorio da non essere in grado neanche di balbettare il loro "no" allo scippo del futuro ,altrimenti condannati ad una sorta di sospensione esistenziale.

MIX, un progetto nei musei civici

Incontri con scrittori e disegnatori, performance di arte contemporanea, ma anche esperienze multiculturali e inedite modalità di fruizione artistica messe al servizio dei visitatori. Tutto questo è MIX – Incontriamoci al museo, il nuovo progetto di attività finalizzate alla valorizzazione del patrimonio artistico museale e all'aggregazione del pubblico promosso da Roma Capitale, Assessorato alla Crescita culturale – Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, con l'organizzazione di Zètema Progetto Cultura. Il progetto, partito ieri, è stato finanziato dalla Regione Lazio.

cinema

«Victoria & Abdul», affresco di un'amicizia che cambia la storia

All'ultima mostra di Venezia nel settembre scorso è stato presentato *Victoria & Abdul*, film che si inserisce all'interno di un cinema inglese spesso di convincente qualità, ben fatto e capace di recuperare episodi del passato tenendo un occhio bene aperto sull'attualità. Il film esce in sala il 26 ottobre e racconta la storia dell'amicizia che sbocciò tra la regina Vittoria, già anziana, e Abdul Farim. Questi era un giovane indiano arrivato a Londra per partecipare alle celebrazioni per il Giubileo d'oro della Regina. Durante il pranzo, Abdul riesce a colpire l'attenzione della sovrana per il suo modo di fare gentile e disponibile. Si apre così una sorta di corridoio speciale che lo porta a conquistare i favori della Regina. La storia dice che l'episodio è vero, tenuto nascosto per quasi un secolo all'interno delle vicende della monarchia. Finalmente si è scoperto che Abdul aveva cominciato a scrivere un diario a partire dal 1887, anno in cui affronta il viaggio verso l'Inghilterra, e che quei testi sono serviti da base per scrivere un copione il più attendibile possibile. Dopo il primo momento, il rapporto tra Vittoria e Abdul trova il passo per sfociare in una bella amicizia. Naturalmente questo atteggiamento favorevole verso uno straniero, anzi verso un suddito, suscita a corte parecchia invidia, pronta ben presto a sfociare in malumori dapprima tenuti sottotraccia poi sempre più evidenti, che si concretizzano in vere e proprie opposizioni alle richieste di sua maestà, al limite dell'ammutinamento. Con il conseguente emergere di fazioni opposte e contrastati, tutte orientate a non recare offesa all'anziana regina e tuttavia fortemente in imbarazzo per il crescente potere che Abdul acquistava a corte. Il racconto mantiene una linea coerente che oscilla tra verità e finzione. Quando le concessioni fatte dalla sovrana sembrano il risultato di un cedimento eccessivo rispetto al peso del personaggio, è il momento di pensare al libero lavoro degli sceneggiatori. La sensazione che la regina ceda all'imprevisto amico trova giustificazione nella ricerca di novità e di cambiamento da parte di Vittoria, nella sua ansia di interrompere un protocollo ormai vecchio e ingessato. A dare vigore alla credibilità dei comportamenti di Vittoria contribuisce non poco la scelta di Judi Dench. L'attrice inglese, già Premio Oscar per *Shakespeare in love* (1997), offre dell'anziana regina un ritratto sofferto e scavato, stretta tra la voglia di lasciarsi andare alla novità e la necessità di non rompere con il passato, con una tradizione forte e radicata come quella della corona britannica. In cabina di regia, Stephen Frears si conferma tra i più versatili e duttili registi del cinema inglese, autore di titoli quali *The Queen* (Oscar a Helen Mirren), *Tamara Drewe Tradimenti all'inglese*, *Philomena*, ancora con Judi Dench, Premio Signis alla Mostra di Venezia. Va detto che in questa occasione, e visto il materiale a disposizione, Stephen Frears si mostra al di sotto delle attese. Il film inciampa infatti in qualche passaggio meno felice, con toni inutilmente didascalici e talvolta prevedibili, scivolando verso il racconto fiabesco, qua e là privo di mordente. Un affresco storico piacevole e da vedere con molta curiosità.

Massimo Giraldi